

INFERNO

CANTO XXVIII

Canto XXVIII, nel quale tratta le qualitati de la nona bolgia, dove l'auttore vide punire coloro che commiserò scandali, e' seminatori di scisma e discordia e d'ogne altro male operare.

Chi poria mai pur con parole sciolte
dicer del sangue e de le piaghe a pieno
ch'i' ora vidi, per narrar più volte? 3

Ogne lingua per certo verria meno
per lo nostro sermone e per la mente
c'hanno a tanto comprender poco seno. 6

S'el s'aunasse ancor tutta la gente
che già, in su la fortunata terra
di Puglia, fu del suo sangue dolente 9

per li Troiani e per la lunga guerra
che de l'anella fé sì alte spoglie,
come Livio scrive, che non erra, 12

con quella che sentio di colpi doglie
per contastare a Ruberto Guiscardo;
e l'altra il cui ossame ancor s'accoglie 15

a Ceperan, là dove fu bugiardo
ciascun Pugliese, e là da Tagliacozzo,
dove sanz'arme vinse il vecchio Alardo; 18

e qual forato suo membro e qual mozzo
mostrasse, d'aequar sarebbe nulla
il modo de la nona bolgia sozzo. 21

Già veggia, per mezzul perdere o lulla,
com'io vidi un, così non si pertugia,
rotto dal mento infin dove si trulla. 24

Tra le gambe pendevan le minugia;
la corata pareva e 'l tristo sacco
che merda fa di quel che si trangugia. 27

Mentre che tutto in lui veder m'attacco,
 guardommi e con le man s'aperse il petto,
 dicendo: "Or vedi com'io mi dilacco! 30
 vedi come storpiato è Mäometto!
 Dinanzi a me sen va piangendo Alì,
 fesso nel volto dal mento al ciuffetto. 33
 E tutti li altri che tu vedi qui,
 seminador di scandalo e di scisma
 fuor vivi, e però son fessi così. 36
 Un diavolo è qua dietro che n'accisma
 sì crudelmente, al taglio de la spada
 rimettendo ciascun di questa risma, 39
 quand'avem volta la dolente strada;
 però che le ferite son richiuse
 prima ch'altri dinanzi li rivada. 42
 Ma tu chi se' che 'n su lo scoglio muse,
 forse per indugiar d'ire a la pena
 ch'è giudicata in su le tue accuse?". 45
 "Né morte 'l giunse ancor, né colpa 'l mena",
 rispuose 'l mio maestro, "a tormentarlo;
 ma per dar lui esperienza piena, 48
 a me, che morto son, convien menarlo
 per lo 'nferno qua giù di giro in giro;
 e quest'è ver così com'io ti parlo". 51
 Più fuor di cento che, quando l'udiro,
 s'arrestaron nel fosso a riguardarmi
 per meraviglia, obliando il martiro. 54
 "Or dì a fra Dolcin dunque che s'armi,
 tu che forse vedra' il sole in breve,
 s'ello non vuol qui tosto seguitarmi, 57
 sì di vivanda, che stretta di neve
 non rechi la vittoria al Noarese,
 ch'altrimenti acquistar non saria leve". 60
 Poi che l'un piè per girsene sospese,
 Mäometto mi disse esta parola;
 indi a partirsi in terra lo distese. 63
 Un altro, che forata avea la gola
 e tronco 'l naso infin sotto le ciglia,
 e non avea mai ch'una orecchia sola, 66

ristato a riguardar per meraviglia
 con li altri, innanzi a li altri aprì la canna,
 ch'era di fuor d'ogne parte vermiglia, 69
 e disse: "O tu cui colpa non condanna
 e cu' io vidi in su terra latina,
 se troppa simiglianza non m'inganna, 72
 rimembriti di Pier da Medicina,
 se mai torni a veder lo dolce piano
 che da Vercelli a Marcabò dichina. 75
 E fa sapere a' due miglior da Fano,
 a messer Guido e anco ad Angioiello,
 che, se l'antiveder qui non è vano, 78
 gittati saran fuor di lor vasello
 e mazzerati presso a la Cattolica
 per tradimento d'un tiranno fello. 81
 Tra l'isola di Cipri e di Maiolica
 non vide mai sì gran fallo Nettuno,
 non da pirate, non da gente argolica. 84
 Quel traditor che vede pur con l'uno,
 e tien la terra che tale qui meco
 vorrebbe di vedere esser digiuno, 87
 farà venirli a parlamento seco;
 poi farà sì, ch'al vento di Focara
 non sarà lor mestier voto né preco". 90
 E io a lui: "Dimostrami e dichiara,
 se vuo' ch'i' porti sù di te novella,
 chi è colui da la veduta amara". 93
 Allor puose la mano a la mascella
 d'un suo compagno e la bocca li aperse,
 gridando: "Questi è desso, e non favella. 96
 Questi, scacciato, il dubitar sommerse
 in Cesare, affermando che 'l fornito
 sempre con danno l'attender sofferse". 99
 Oh quanto mi pareva sbigottito
 con la lingua tagliata ne la strozza
 Curìo, ch'a dir fu così ardito! 102
 E un ch'avea l'una e l'altra man mozza,
 levando i moncherin per l'aura fosca,
 sì che 'l sangue facea la faccia sozza, 105

gridò: "Ricordera'ti anche del Mosca,
 che disse, lasso!, 'Capo ha cosa fatta',
 che fu mal seme per la gente tosca". 108

E io li aggiunsi: "E morte di tua schiatta";
 per ch'elli, accumulando duol con duolo,
 sen gio come persona trista e matta. 111

Ma io rimasi a riguardar lo stuolo,
 e vidi cosa ch'io avrei paura,
 senza più prova, di contarla solo; 114

se non che coscienza m'assicura,
 la buona compagnia che l'uom francheggia
 sotto l'asbergo del sentirsi pura. 117

Io vidi certo, e ancor par ch'io 'l veggia,
 un busto senza capo andar sì come
 andavan li altri de la trista greggia; 120

e 'l capo tronco tenea per le chiome,
 pesol con mano a guisa di lanterna:
 e quel mirava noi e dicea: "Oh me!". 123

Di sé facea a sé stesso lucerna,
 ed eran due in uno e uno in due;
 com'esser può, quei sa che sì governa. 126

Quando diritto al piè del ponte fue,
 levò 'l braccio alto con tutta la testa
 per appressarne le parole sue, 129

che fuoro: "Or vedi la pena molesta,
 tu che, spirando, vai veggendo i morti:
 vedi s'alcuna è grande come questa. 132

E perché tu di me novella porti,
 sappi ch'i' son Bertram dal Bornio, quelli
 che diedi al re giovane i ma' conforti. 135

Io feci il padre e 'l figlio in sé ribelli;
 Achitofèl non fé più d'Absalone
 e di David coi malvagi punzelli. 138

Perch'io parti' così giunte persone,
 partito porto il mio cerebro, lasso!,
 dal suo principio ch'è in questo troncone. 141

Così s'osserva in me lo contrapasso". 142